

F. RAPETTI (*)

RICORDO DI SEBASTIANO VITTORINI

Ho conosciuto Sebastiano Vittorini verso la fine del 1969. Da quel momento la nostra collaborazione scientifica non si è più interrotta, fino alla sua scomparsa, avvenuta improvvisamente il 16 settembre del 2006. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso Vittorini era stato assistente di Alberto Mori, allora direttore dell'Istituto di Geografia dell'Università di Pisa. In quell'ambiente di geografi antropici, ma con forti interessi per la Geografia fisica, la sua formazione di geologo lo portò ad orientare le proprie ricerche verso lo studio dell'erosione del suolo e del clima. In quegli anni erano ancora vivi gli indirizzi culturali che alcuni eminenti studiosi avevano dato alla Geomorfologia, consistenti in un approccio fisico-sperimentale allo studio delle forme del rilievo. Tra loro è il caso di citare Giuseppe Morandini, il quale, insieme ad altri, come Capello, Mori e Nangeroni, per circa un decennio, tra la fine degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta, dette vita ad un Centro di Studio per la Geografia Fisica del C.N.R. presso l'Università degli Studi di Padova. Tale Centro, strutturato in Unità Locali, si distinse per lo studio dell'erosione accelerata del suolo e della dinamica dei litorali. Una di tali Unità ebbe sede presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Pisa: è in questo ambito che Vittorini iniziò la propria attività di ricerca in qualità di Ricercatore del C.N.R., dedicandosi per molti anni allo studio di alcune forme tipiche dei terreni argillosi, come i calanchi e le biancane. Le indagini furono sviluppate allestendo alcune parcelle sperimentali nei terreni argillosi pliocenici della Val d'Era (provincia di Pisa), nelle crete senesi, in Basilicata, in Abruzzo e in Calabria, attrezzate con dispositivi adatti alla raccolta e alla misura dei prodotti dell'erosione pellicolare e con strumenti per la misura dei parametri climatici. Il punto di vista di Vittorini sulla genesi di tali forme, soprattutto sulla genesi dei calanchi, è fortemente antagonista rispetto alle opinioni correnti, poiché egli riteneva che nell'ambiente mediterraneo, dove si alternano periodi di elevata umidità a periodi di intensa siccità meteorologica, la scolpitura delle vallecicole calanchive fosse dovuta in primo luogo a colamenti di fango interessanti la coltre di alterazione, e solo in via subordinata a processi di erosione areale ed incanalata. Secondo Vittorini la tesi sarebbe stata avvalorata dagli scarsi deflussi liquidi e solidi misurati nelle parcelle e nei bacini idrografici campione da lui studiati, che non avrebbero dato giustificazione delle ingenti quantità di materiali litoidi che nella formazione dei calanchi vengono rimossi dai versanti.

Un capitolo importante delle attività condotte da Vittorini ha riguardato lo studio del clima, cui si era dedicato continuando le ricerche intraprese in questo campo dalla scuola pisana di Alberto Mori e di Mario Pinna. Nel corso del XVIII Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Trieste nel 1961, Mori aveva presentato un progetto per la produzione di un Atlante Climatico d'Italia, articolato in ottantacinque tavole alla scala 1:1500000, con l'auspicio che il nostro Paese potesse dotarsi di uno strumento cartografico dello stesso livello di quello posseduto da alcuni Stati europei, come, ad esempio, gli atlanti della Repubblica democratica tedesca, dell'Ungheria e della Cecoslovacchia. Nello corso di quel Congresso, Aldo Sestini, considerando che nel campo della produzione di atlanti nazionali il nostro Paese era fermo all'Atlante fisico-economico d'Italia edito sul finire del 1939 a cura di Giotto Dainelli, e che da quel tempo le condizioni economiche e demografiche dell'Italia erano ormai profondamente mutate, propose l'allestimento di un'opera che rappresentasse la nuova realtà italiana. Nel 1969, per iniziativa dell'allora Comitato dei Geografi Italiani, dopo una lunga discussione, fu alla fine redatto un progetto esecutivo per la realizzazione dell'Atlante d'Italia. In quell'ambito furono allestite tre tavole sperimentali: una climatica, riguardante gli elementi del bilancio idrico-climatico secondo Thornthwaite, quali l'evapotraspirazione potenziale e reale, la concentrazione estiva dell'efficienza termica, l'eccedenza idrica, il deficit idrico, l'indice di umidità globale, redatta da Mario Pinna e Sebastiano Vittorini (1976), le altre due riguardati distribuzioni demografico-economiche. Le tre tavole, stampate in pochi esemplari a cura dell'Istituto Geografico De Agostini, furono presentate al XXIII Congresso Geografico Internazionale di Mosca (1976), quale contributo dei geografi italiani al progresso degli studi geografici. Per varie vicende, riguardanti soprattutto il finanziamento dell'opera, quel progetto fu abbandonato. Solo nel 1992 si arrivò alla pubblicazione dell'Atlante tematico d'Italia, edito a cura del T.C.I.-C.N.R..

Dalla metà degli anni Sessanta alla metà degli anni Ottanta, sotto la direzione di Ch. P. Péguy, prima professore all'Università di Rennes e successivamente Direttore di Ricerca presso il C.N.R.S. di Grenoble, vennero pubblicate in Francia alcune sezioni della Carta Climatica Dettagliata di quel Paese alla scala 1:250000, con criteri innovativi, che superavano la tradizione cartografia climatica «separativa», proponendo documenti cartografici di sintesi, consistenti nella

(*) Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Scienze della Terra, via S. Maria 53, 56126 Pisa.

sovrapposizione di più strati relativi a diversi parametri climatici ritenuti significativi ai fini della caratterizzazione climatica del territorio. Il modello, con opportuni adattamenti, ritenuto valido da Ch.P. Péguy, al quale era stato sottoposto, venne ripreso nei primi anni Novanta da Vittorini, in collaborazione con altri, per la costruzione delle Carte climatiche di dettaglio della Toscana, della Liguria e del Piemonte.

Vittorini ha sviluppato tutta la sua carriera professionale nel Consiglio Nazionale delle Ricerche, pur mantenendo vivi i rapporti prima con l'Istituto di Geografia e più tardi con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pisa. Per due anni, dal novembre del 1980 al settembre del 1982, diresse l'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica del C.N.R. di Cosenza.

Terminata quella esperienza entrò a far parte, in qualità di Primo Ricercatore, del Centro di Minerogenesi, Petrogenesi e Tettogenesi dell'Appennino Settentrionale, che aveva sede presso il Dipartimento della Terra dell'Università di Pisa, dove rimase fino al termine della sua vita lavorativa.

Vittorini ha dedicato la propria attività di studioso a vari settori delle scienze ambientali, non sottraendosi ad un forte impegno professionale e civile quando riteneva fosse in gioco la salvaguardia dei beni ambientali e culturali, sempre con un atteggiamento riservato, ma nello stesso tempo intransigente e determinato.

Conservo di Sebastiano Vittorini un ricordo affettuoso e riconoscente.